

Anno scolastico 1987

Teologia fondamentale 2

- trattato sul credere -

- o -

- credere è una luce nuova che ci viene incontro

- o -

TEOLOGIA FONDAMENTALE 2

Corso tenuto da D. A. Balletto

)()()()()()

)()()()

)()

Piano del quadrimestre:

1)- Trattato sul credere

2)- Trattato sul "sufficiens inductivum". Motivazioni del credere, non le ragioni sufficienti (Non crederei se non vedessi che debbo credere).

3)- Trattato della Chiesa. La comunitarietà del credere esigita dall'ecclesialità del credere. Il credere, se è autentico, esige una comunità.

- o -

*Studio teologico*  
BRIGNOLE SALE - NEGRONI

16126 GENOVA

Credere:

coinvolgimento dell'uomo nella realizzazione della storia secondo il disegno di Dio in Cristo.

Lasciarsi lavorare dal Signore e poi collaborare con Lui.

Molini: La fede va concepita come "assoluto a priori di Dio", come radicale impossibilità, di fronte a Dio, di tutte le nostre forze.

La fede non sta al di sopra dell'uomo, la fa l'uomo con questo "a priori assoluto".

La fede è un dono che Dio vuole che accogliamo disponendo il nostro cuore e la nostra intelligenza. E' il lavoro costante dell'intelligenza.

Fede: assentire, inquisitio, assensus, continua ricerca (assensus: sentire come)

Renner: autodeterminarsi per essere liberi.

credere:

- un modo di realizzare la nostra esistenza, è uno statuto, una forma storica del nostro esistere.
- la realtà totale, una e originaria, di questa libertà.

- o -

### Introduzione

Per comprendere i tratti della realtà del credere è necessario tener presente un presupposto fondamentale senza del quale sarebbe difficile comprendere la trattazione.

Il presupposto è questo: il credere è realtà complessa o modo complesso dell'esistenza, esso include almeno:

- 1)- un aspetto ontico-costitutivo
- 2)- aspetto ontico-costitutivo umano-divino
- 3)- aspetto ontico-costitutivo che è interscambio personale o alleanza
- 4)- interscambio personale che si compie nel suo essere più intimo come visione-conoscenza-parola

5)- visione-conoscenza che è "initium" e compimento di sè e della storia.

(Il credere è il compimento del mio essere uomo)

(Il Dio è un "Dio con noi")

(Il rapporto con Dio è con l'intelletto non con il sentimento).

*la parte di tutto essere di uomo. (è ed è costitutivo.*

Cercheremo ora di dare iniziali chiari-

fificazioni su questi termini:

1)- aspetto ontico-costitutivo

L'uomo è quell'ente che si compagna e si rivela

come intellettualità, come "bios-logicon" (animal -rationalis) (bios: organicità pulsante con dentro l'intellettualità): un autodeterminantesi in

visione, in autopossesso, in libertà.

Il credere tocca, investe e struttura questo

costitutivo dell'"ominità" (ciò che fa l'uomo, uomo) e si "insedia su" e innerva questo autopossesso, questa libertà.

Attinge, dunque, il credere le radicalità costitutive di questo ente che è l'uomo e lo configura

in una forma, in una gloria, in uno splendore: i nasce di nuovo.

(il credere qualcosa, investe, struttura)

Certo si potrebbero usare altre categorie teologiche per dire questo: si potrebbe parlare (come negli anni passati) di grazia santificante, ma sono categorie che confondono.

Nella nostra tradizione questo credere è chiamato anche giustificazione e anche "fidelitas".

(esistere alla presenza di Dio uno e trino: questo è credere)

(Io sono il credente, questa è la mia gloria!)

2)- aspetto ontico-costitutivo umano-divino

Questa novità di vita (novitas vitae) è, nel suo iniziale sorgere, un dono e cresce sempre con questa caratterizzazione, ma è un dono che si realizza come umanità.

3)- aspetto ontico costitutivo umano-divino che è scambio, alleanza

Siamo sempre dinanzi al credere come unica realtà a due facce, quel credere che inizia come dono, che si fa umanità, si compie nella sua caratterizzazione più propria come incontro, come l'abbracc-

*ciò che è nella realtà  
[antico] come viene  
[che è nel] nella realtà  
[che è] modo di essere  
[che è] come carattere  
[di uomo] come il cuore del capo  
strutturato come  
Anima è diffusa da tutte le parti in noi  
Solo l'uomo ha le mani  
[le] c'è il corpo  
intellettualmente  
[con] figure queste umanità  
l'uomo è il resto  
de a autodetermining  
e in parte autops  
sede in noi  
vedendo le cose  
quando il dialogo  
intellettuale e pe  
questa base di intelletto*

ciarsi di due persone, come alleanza.

(credere: abbraccio tra Dio e l'uomo)  
soffermarsi

Si dovrà certo metodologicamente <sup>soffermarsi</sup> sull'un aspetto o sull'altro (di un'unica realtà). Ora sull'aspetto che coinvolge l'uomo ed è quindi sul versante dell'ascolto e della risposta; ora sull'aspetto del coinvolgente che è, appunto, il Dio che viene e che si dona, ma non si dovrà mai separare, e non si dovrà mai dimenticare che formalmente il credere è questa unione.

Il concetto di alleanza che le Scritture ci donano come categoria sintetizzante di questi vari aspetti deve essere perlustrato attentamente e rendersi conto così che questo concetto (questa categoria) diviene una delle categorie che costituiscono la storia dal punto di vista biblico.

(essere cattolico: mettere a perno della propria esistenza, l'alleanza)

4)- aspetto ontico costitutivo umano-divino che è interscambio personale, che si compie, nel suo essere più intimo, come visione-conoscenza-parola

E' nel modo con cui un teologo cerca di interpretare la natura del credere che si riconosce più chiaramente l'originalità e la capacità del situarsi storico della sua teologia.

Prima di introdurci a sviluppare qualche aspetto prendendo le mosse dalle Scritture, vorrei sottolineare il fatto che noi, dal catechismo ai manuali più in uso di teologia, veniamo formati ad una visione del credere non molto organica.

Precise necessità apologetiche rischiano di ridurre il credere ad alcuni suoi aspetti che sbilanciano l'insieme.

Il credere è visto, prevalentemente, come "ammettere verità indimostrabili"; il fatto dell'ammissione è fondato su una testimonianza interna ed esterna (Apostoli-Chiesa) che, in qualche modo, viene da Dio.

Questo è vero ma se l'orizzonte non è allargato il credere perde spessore, dinamismo, risonanze e aspetti assai importanti.

Jacques Mouroux afferma che il credere ha una profondità che copre una moltitudine di elementi pur presentandosi come un atto semplice.

## LA STRUTTURA DEL CREDERE

### SECONDO ALCUNI DATI SCRITTURISTICI

Ogni volta che ci si pone dinanzi allo impegno di cogliere un aspetto della Storia della Salvezza (il credere è un aspetto) così come è dato e sviluppato nelle Scritture, ci si imbatte in grosse difficoltà che paiono quasi insormontabili se uno vuol essere fedele ai testi.

Libri scritti in tempi e contesti culturali molto diversi, temperie religiose disparate, difficoltà di scegliere la strada giusta per cogliere i punti più salienti e determinanti, saper contemperare i vari sensi delle Scritture senza esasperare il letteralismo oppure i sensi allegorici, metaforici, simbolici che rischiano di diventare pure elaborazioni soggettive.

Tutto questo ci ricordi sempre che noi ci troviamo innanzi a qualcosa di ricco, di complesso e di composito.

## Analisi di alcune vie nell' Antico Testamento

(testimonianza scritta della prima alleanza)

Vi sono testi che enumerano voci e passi da cui ricostruire una "relativamente precisa idea del credere", per questo rimando ai dizionari.

Mi pare, per noi, più opportuno tentare di dare alcuni risultati di una lettura dei testi.

L' A.T. ci pone innanzi, parlando del credere, a un modo complesso che ha vari segmenti che, messi insieme, cominciano a delineare quella forma storica dell'essere umano che noi diciamo credente.

I principali segmenti che fanno il credere (l'uomo credente) possono essere: ascolto, docilità, ubbidienza, abbandono, fiducia, ricerca, conoscenza, contemplazione, quiete.

(credere è dinamismo: Ho cercato il tuo volto, Signore!)

Questi vari aspetti legati insieme danno uno statuto dinamico al credere.

Vi è dunque anzitutto un' attendere, un

essere ansioso, aspettare, aspettare con dolore, cercare scampo, nascondersi, essere riparato.

La voce più significativa pare quella di " HÈ EMÎN " (A AMAN), tradotta appunto dai LXX come "PISTEVEIN" e comporta: esser saldo (sulla roccia), fidato, sicuro e confidare in Dio.

Dire "hè emîn" (amen) a Dio questo è il credere! è prendere sul serio e totalmente Dio come Dio!

Così pure abbiamo il termine "hakàl", che significa: indugiare, aver pazienza nel senso di essere costanti e fedeli.

Tutto ciò certamente in vista del compimento del destino umano; fondati su qualcosa che ha già avuto inizio e che sospinge verso un futuro da costruire.

Come si vede già da queste brevissime annotazioni terminologiche, ci viene donato un complesso comportamento umano fatto di molti aspetti e già si deve notare che il credere è una consapevole assunzione di tanti atteggiamenti umani che sono indirizzati e convogliati verso un punto (il credente rispetta l'umano e cerca di farlo crescere).

Da questi cenni terminologici si potrebbe passare a tante pagine della Scrittura e far emergere quel grande spessore e quella vivezza che viene dato al credere.

E' necessaria una fedele e costante frequentazione delle Scritture per assimilare la verità che da esse emerge; vorrei ricordare molte pagine narrative che toccano molti personaggi biblici e che divengono paradigmatiche sulla figura dell'uomo credente.

Così pure richiamare la dimensione profetica come esempio vivo del credere e dell'operare credente; così le pagine sapienziali che evidenziano le molteplici ramificazioni del credere.

Vi può essere uno schema che, in qualche modo, riassume gli aspetti principali del credere :

\* C R E D E R E \*

AZIONE DI DIO (Dio che viene incontro)	— —	COINVOLGIMENTO UMANO
RIVELAZIONE	— —	SCOPERTA (momento iniziale)
IL SANTO	— —	REVERENTIA (timore, rispetto, culto)
COLUI CHE ESIGE E DONA (TORAH-Salmo 119)	— —	UBBIDIENZA (con sentimento)
COLUI CHE PROMETTE	— —	-ATTESA, SPERANZA, FEDELTA' TENSIONE
IL VERIDICO	— —	-ADESIONE DELL'INTELLETTO RICONOSCIMENTO

Si può quindi porre questa conclusione (Misterium Salutis).

Da questo schema, solo sommario, si deduce che secondo la concezione che emerge dall' A.T. l'uomo è credente nella misura in cui, da parte sua, si apre nella totalità della sua persona al Dio che si rivela e che si comunica personalmente; l'uomo, così, cede a Dio il proprio centro personale e si assicura in Dio nel timore pieno di riverenza, nella confidenza senza limiti e nell'obbedienza per amore.

-o-

Passando al Nuovo Testamento

Il credere conserva, nel N.T., quei tratti specifici già riscontrati nell'Antico e resta la categoria più ricca per caratterizzare il rapporto dell'uomo con Dio.

Credere è "prestar fede" e include obbedienza, fiducia, abbandono. Nei Sinottici il significato prevalente del credere resta quello della onfidenza assoluta nell'onnipotenza di Dio. Fede o credere è un non contare più su di sé per contare su Dio.

C'è un uso, però, specificamente cristiano del termine credere (pistis-pisteuo) ed è:

- l'accettazione dell'opera salvifica di Dio come si compie in Gesù il Cristo Kyrios (Signore).

E' chiaro quindi che nel concetto specificamente cristiano di credere il momento della speranza fiduciosa passa in secondo piano, il credere è volto primariamente a ciò che Dio ha già fatto e non a ciò che farà anche se, in quello che è già stato fatto, vi sono le promesse di quello che si farà (il nostro credere è un credere a ciò che Dio ha fatto).

Negli scritti paolini il verbo "credere" significa poi spesso accettare il fatto della risurrezione come un evento reale e salvifico (credere: accettare l'abbraccio di Dio).

A noi <sup>be</sup> crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

Rm 4, 24-25

Poiché se confesserai con la tua bocca che Gesù è il Signore, e crederai con il tuo cuore che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo.

Rm 10, 9

Vi rendo noto, fratelli, il vangelo che vi ho annunziato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi, e dal quale anche ricevete la salvezza, se lo mantenete in quella forma in cui ve l'ho annunziato. Altrimenti, avreste creduto invano!

Vi ho trasmesso dunque, anzitutto, quello che anch'io ho ricevuto: che cioè Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture, fu sepolto ed è risuscitato il terzo giorno secondo le Scritture, e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici. In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto....

Ora, se si predica che Cristo è risuscitato dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non esiste risurrezione dei morti? Se non esiste risurrezione dai morti, neanche Cristo è risuscitato! Ma se Cristo non è risuscitato, allora è vana la nostra predicazione ed è vana anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perchè contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato Cristo, mentre non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non



risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, è vana la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. E anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se poi noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto in questa vita, siamo da compiangere più di tutti gli uomini.

1 Cor 15,1-19

Noi crediamo infatti che Gesù è morto e risuscitato; così anche quelli che sono morti, Dio li radunerà per mezzo di Gesù insieme con lui.

1 Ts 4,14

In Paolo la fede continua a comportare anche fiducia e speranza come illustra l'esempio di Abramo.

Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia. Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere:

Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti;  
beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato!

Rm 4,1-8

Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia. Sappiate dunque che i figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti. Di conseguenza, quelli che hanno la fede vengono benedetti insieme ad Abramo che credette.

Gal 3,6-9

Il credere inoltre per Paolo stabilisce una solida rietà di vita e di destino con il Risorto sia nel presente che nel futuro.

O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo siamo dunque stati sepolti insieme a lui nella morte, perchè come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati completamente uniti a lui con una morte simile alla sua, lo saremo anche con la sua risurrezione.

Rm 6,3-5

E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi.

Rm 8,11

Sono stato crocefisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me.

Gal 2,20

Tutti voi infatti siete figli di Dio per la fede in Cristo Gesù, poichè quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poichè tutti voi siete uno in Cristo Gesù.

Gal 3,26-27

Proseguendo su questa strada di analisi del N.T. possiamo dire che Gesù non ha preteso né accettato il credere in lui, che è portatore di salvezza, agli inizi della sua predicazione, ma lo ha esigito verso la fine della sua vita pubblica.

Il vangelo di Marco ci testimonia uno stato primitivo del credere e non contiene ancora un'ampia riflessione teologica. In Marco si nota di più l'insistenza riguardante il contenuto del

credere (fides quae) mentre se prendiamo il Vangelo di Giovanni vediamo sempre di più sviluppato il credere che stabilisce un rapporto speciale con il Testimone che è insieme il Verbo ed è il Risorto.

Il credere è quindi un nuovo modo di essere che ha come caratteristica particolare l'essere in rapporto; allora rientra in questa strutturazione del credere tutta una serie di atteggiamenti che potremmo elencare in questo modo:

- 1- credere nei prodigi e nelle guarigioni
- 2- credere, quindi, suscitato da segni
- 3- credere come decisione
- 4- credere che diviene giudizio
- 5- il credere che comporta la decisione a dire che Gesù è il Kyrios (Signore)
- 6- il credere che conduce ad aver fatto la scelta di Lui
- 7- il credere così comporta fiducia e confidenza nella predicazione che ha per contenuto la "basileia" (regalità di Dio venuta in mezzo a noi) presente e futura
- 8- credere quindi è riconoscere ed accettare una specialissima vicinanza del Dio di Gesù Cristo

Perchè tutto questo si compia si richiede ascolto e dall'ascolto è generata la comprensione, e la comprensione porta la sequela e in questa sequela vi è l'ingresso nella vita o nella esistenza che non ha confini, che è quella che Giovanni chiama la "vita eterna" (la vita eterna inizia col credere).

Possiamo dunque concludere affermando che emerge una visione del credere che è l'asse portante (l'anima) di un esistere escatologico (non dopo questa vita ma definitivo).

Questo esistere è operato dal Padre, da Lui custodito, garantito e diviene il fondamento attivo che avvia il nuovo agire del credente.

Fede o credere come decisione radicale per il nuovo modo di essere della storia che ha il suo cuore in Gesù che rivela e dona il Padre.

Quando Gesù non è più visibile le linee appena abbozzate vengono sviluppate.

La comunità annuncia Gesù che era stato l'annunciatore e, insieme, l'evangelizzatore.

Ora Gesù diviene il contenuto dell'annuncio, questo passaggio ha alcune conseguenze di rilievo sul piano teologico circa il credere:

- 1)- venire al credere è dato dall'ascolto e dalla libera adesione alla predicazione.
- 2)- l'assenso a questa predicazione coinvolge tutto lo statuto della persona; è un obbedire alla predicazione.
- 3)- la predicazione dei testimoni è fondamento, un fondamento che deve essere fedele agli inizi (alle origini).
- 4)- Paolo punterà fortemente sul credere come resa a Dio e liberazione dall'autosufficienza.
- 5)- Giovanni svilupperà, a sua volta, con particolare intensità questi vari aspetti. Il suo Vangelo è proprio scritto per suscitare il credere.

Solo a livello statistico delle 241 presenze del verbo "credere" che sono in tutto il N.T., solo 107 sono di Giovanni (98 nel Vangelo, 9 nelle lettere). Per Giovanni il credere è un grande evento, un grande accadimento dinamico e consiste in un prender conoscenza, essere impressionati e costituirsi vitalmente in novità e tutto questo in un incontro con il Salvatore che è vita e luce (verità).

Perchè questo incontro avvenga è necessario che il Salvatore dia dei segni e, insieme, la Parola. I segni, le opere, le parole testimoniano per Gesù come testimoniano per Lui il Padre, il Paraclito e le Scritture.

Il credere giovanneo è contro ogni gnosi intellettuale (autosufficienza dell'intelligenza umana) ed è invece un essere della persona umana che diviene incontrata e legata dalla figura luminosa del Rivelatore.

Ci troviamo, con Giovanni, ad una profondità particolare di riflessione, certamente in lui vi è la riflessione più completa e feconda sul credere di tutto il N.T.: il suo Vangelo è scritto proprio per suscitare questo credere.

Il credere quindi è un grande accadimento, un accadimento che realizza il consegnarsi al Padre insieme al Cristo, un consegnarsi che non è causato da costrizione nè da timore servile, ma dall'amore.

*Nell'amore non c'è timore, al contrario  
l'amore perfetto scaccia il timore, perchè  
il timore suppone un castigo e chi teme  
non è perfetto nell'amore.*

1 Gv 4,18

Questo amore è, in qualche modo, conoscenza; una conoscenza che non è un poter disporre ma una conoscenza che è essere determinati e lasciarsi determinare da ciò che viene conosciuto. Essere credenti è dunque, per Giovanni, vivere autenticamente.

*Questa è la vita eterna:  
che conoscano te, l'unico vero Dio,  
e colui che hai mandato, Gesù Cristo.*

Gv 17,3

E' un conoscere che si realizza anche come riconoscere e quindi come riscoperta.

- o | o -  
o | o  
|

## RIFLESSIONE TEOLOGICA

*Per mezzo di lui (Gesù Cristo) abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo.*

Rm 1,5-6

BALTHASAR

A partire dalle due grandi interpretazioni, quella paolina e quella giovannea, che chiudono il "corpus" neotestamentario, si cerca abitualmente d'intendere l'esistenza cristiana sotto il concetto chiave del credere in modo tale da fare semplicemente coincidere l'essere cristiano e l'essere credente.

Il presupposto di una siffatta identificazione è che il credere porta in sé stesso l'impegno soggettivo e la ricchezza oggettiva del dono di Dio. Ricchezza in cui l'atto soggettivo si radica e in questo incontro si realizza la forma specifica di questo tipo di umanità.

Paolo e Giovanni non intendono quindi l'atto del credere come un atto umano singolo accanto a tanti altri, bensì come quel comportamento globale, quella disposizione d'insieme per la quale l'uomo si trova in corrispondenza, nella forza della grazia, all'interpellazione della Rivelazione divina.

Questa vastità della realtà del credere su questo modo ampio d'esser uomini è il punto di partenza di questa breve riflessione.

Con questa impostazione ci teniamo legati a tutto il senso del nostro discorso. Questo discorso, infatti, partiva da una considerazione del Cristianesimo come realtà storica che è realizzata da due (finito-infinito) e tutta la storia con quel marchio particolare che noi diciamo Parola, tutta la storia come Alleanza, tutta la storia come Creazione.

Se l'autocomprensione di me stesso è un dono che io assumo, e lo assumo nell'atto del credere, tutto questo fa di me un essere dialogico, un essere aperto. L'uomo come credente è dialogo.

S. Tommaso dice che il credere è un "assensus", dunque il credere è dire il "sì" più ampio e più libero, è la decisione fondamentale, e

questa decisione fondamentale è il costitutivo essenziale e caratteristico dell'uomo.

Questo "sì" che è costitutivo dell'uomo è tutto donato ed è tutto accettato e deve, nel suo crescere, svilupparsi come continua accettazione e, contemporaneamente, come libero coinvolgimento.

Detto in sintesi l'uomo e la storia sono dialogo, la struttura fondamentale dell'uomo e della storia è una dialogicità ontologica (il primo costitutivo, la struttura portante). La dialogicità ontologica ha come base strutturale il credere.

S. Tommaso dice il credere una "struttura fondamentale dell'intellettualità" (habitus mentis) con la quale s'inizia la vita autentica in noi facendo incontrare questa nostra vita con ciò che non appare.

Impostata così la questione consegue che ogni creatura umana in quanto tale è strutturata per il credere. Consegue ancora che l'uomo, per potersi realizzare veramente come tale, non può che essere credente. Certo il credere è una realtà complessa e prende varie caratteristiche dovute alla condizione storica dell'uomo.

Aggiungiamo ancora che vi è un testo

paolino che fa da fondamento a tutta una tradizione teologica ed a una concezione comune nel cristianesimo. Paolo afferma che della fede, speranza e carità le prime due, nel compimento dell'uomo, spariranno mentre sola rimarrà la carità.

Si può precisare che il credere sparirà in alcuni suoi modi. Questo credere sarà trasformato in visione e chiarezza e così giungerà al suo più pieno compimento come dialogicità, come reciprocità, come alleanza. Il credere che si compie in visione, una visione che sta per: scambio genuino, dono reciproco. L'esser credente allora è il compiersi e il graduale realizzarsi dell'uomo nella libera decisione del "sì" a se stesso e al tutto. In questo modo si iscrive nella struttura di avvio della "hominitas" per proseguire poi verso la maturazione di questa struttura d'avvio.

Certo solo il proseguimento del discorso sul realizzarsi dell'uomo potrebbe documentare la progressiva educazione di questo tipo di uomo sino a che esso possa giungere alla statura perfetta. Detto questo non siamo autorizzati a auto-proclamarsi più uomini solo per il fatto che si è detto sì a Cristo; le comparazioni e i giudizi non spettano a noi.

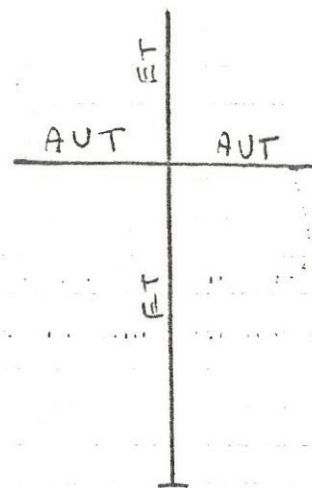
Così non si è autorizzati a lanciare anatemi o a proclamare inferiorità di chi non ha detto sì all'offerta del Vangelo secondo la nostra visione. Il nostro discorso non si pone su questo piano.

Ancora si deve aggiungere che questo cogliere l'uomo com'è e farlo maturare non è operazione che si svolga in linearità, senza croce e contraddizione, nè tenendo l'uomo entro confini angusti; piuttosto porta l'uomo ~~porta l'uomo~~ a maturazione tramite l'inaudito e l'incoordinabile. Incoordinabile non all'uomo ma alle autointerpretazioni povere e riduttive che l'uomo dà di sé stesso. Il miracolo è la spia di questa maturazione inaudita e incoordinabile -il miracolo è il segno del nuovo che supera le capacità costruttive dell'uomo-.

In queste frasi s'annidano problemi grandi di interpretazione del cristianesimo, problemi che ritornano costantemente. Le soluzioni sono varie e quelli che, apparentemente, sono più semplici e che più tendono a separare il cristianesimo dalla storia, come una novità totale e assoluta, sono le più cariche di equivoci e foriere

di rovina per l'uomo e per il messaggio cristiano.

Le alture cristiane che si separano e si contrappongono alle bassure storiche sono la negazione del cristianesimo. L'equilibrio della visione cristiana deve tener conto del "et-et" e insieme dell' "aut-aut". Non si può elevare Dio e abbassare la storia, come non è lecito perdersi nella storia e dimenticare l'infinito. Non si può esaltare, evidenziare, separare la visione del credente abbassando e circoscrivendo la visione dell'uomo creaturale.



Il credere è il fondamento e il culmine del pensiero umano.

L'uomo diventando credente si perfeziona, ma non avviene tutto linearmente, ci sono dei momenti di crocefissioni.

Iddio fa delle novità non solo nel credere ma già nel creato.

Il credere è l'interesse infinito per il Cristo.  
(Kirkegaard)

sintesi

### Aspetto ontico-costitutivo

Bisogna subito mettere in guardia da un pericolo assai frequente allorchè si usano termini astratti e sostanzializzanti come, per es., "la fede". Detto brutalmente la fede non esiste, esiste l'uomo che si atteggia a fedeltà, esiste il credente.

L'errore della sostanzializzazione è piuttosto facile e rischia perennemente lo snaturamento degli aspetti studiati e l'estrinsecismo di questi stessi aspetti.

Qui noi trattiamo dell'uomo come viene offerto, strutturato e interpretato dal messaggio biblico e diciamo che la caratteristica centrale di questo uomo è il credere e aggiungiamo che questo credere è esigito dall'essere uomo ed è un aspetto caratteristico dell'uomo in quanto tale.

L'uomo ha sempre tentato di conoscere sè stesso, di sapere il vero proprio nome, quel "conosci te stesso" dell'oracolo di Delfo e di socratica memoria ha avuto sempre echi profondi nel cuore dell'uomo.

Le strade di questo tentativo di conoscersi e di definirsi sono innumerevoli; dal ri-

piegamento in una introspezione delle proprie sensazioni, dei sentimenti, degli stati d'animo; da conoscenza e interpretazione delle condizioni di esistenza; da esame sui bisogni o sui "prodotti"; da enucleazioni di aspetti posti come essenziali (eros-cogito) alle capacità nella prassi. Non vogliamo certo seguire queste piste.

Secondo il messaggio biblico l'uomo è il credente, l'obbediente fedele, il partner di un'alleanza.

L'uomo nel suo più intimo esser uomo (l'ominità dell'uomo) è creato e cioè "colui che è in rapporto", "colui che è in compagnia", "il non esser solo", "il non essere a sè (non derivare da sè stesso)", e nemmeno totalmente in sè; è l'essere sorretto, l'essere coinvolto.

Se tutto ciò si può dire di ogni cosa essente che non è Dio, ciò che caratterizza l'uomo è il fatto che egli può aver coscienza di questa situazione e quindi per essere veramente homo humanus deve riconoscere ed accettare questa situazione (alla pietra e all'albero non è richiesto).

L'essere credente, l'essere fedele è l'essere uomo in quanto si riconosce e in quanto



accetta la propria situazione, la propria epocalità. Si ha così l'inizio di una struttura fondamentale di quell'essere particolare, di quell'uomo compaginato e ri-compaginato da Dio, che si comunica creando e si ricomunica restaurando.

Il credere così attinge e investe la struttura e la definizione dell'essere uomo; il credere è la modalità caratteristica e fondamentale dell'esser uomo così come è donato dal messaggio biblico-cristiano.

Si tratta ora di soffermarci su questa modalità per enuclearne alcuni aspetti.

L'uomo è essere in quanto intellettualità: l'uomo non è qualcosa di biologico, di chimico, di fisico, accanto o dentro cui sta l'intellettualità, ma è una materia intellettualizzata.

Se il credere è quella modalità che investe la realtà più umana (più intima) dell'uomo consegue che questo credere è una modalità della nostra intellettualità. Il credere non tocca solo l'aspetto e l'uso più studiato di questa intellettualità ma configura tanti aspetti e tanti usi e tante attività di questa intellettualità umana.

Prima di ricordare alcuni di questi usi e di queste attività, vorrei ribadire di non pensare questa intellettualità come una parte dello uomo che vive nel "complesso-uomo" (peccato fondamentale): l'intellettualità è un modo di essere e di atteggiarsi di tutto l'uomo, è quella "radix immaterialitatis" (radice di immaterialità) e radice di libertà di cui la tradizione filosofica e teologica ha spesso parlato. Questa radice di immaterialità e di libertà non comporta distacco o trascuratezza della materia ma significa assunzione e autotrascendimento della materialità.

Non è lo spirito dell'uomo che si mette in azione per la fede nonostante la materialità, ma è l'uomo che si mette in azione; è questa organicità intellettualizzata che sporge oltre sé stessa e che va verso il suo compimento.

Si porta a compimento così l'uomo, si realizzano le esigenze, i desideri, i bisogni, le aspirazioni, i sogni a occhi aperti che sono il "noi stesso".

*Si è soli con sé stessi eppure non lo si vuole minimamente. Quel che si cela così da ultimo nel costante intendere (tendere verso) del nostro vivere, va germogliando o vorrebbe germogliare, se lo potesse e se le circostanze lo assecondassero. (Bloch)*

Fede è la ricerca (e l'accoglienza) di Dio sulla trama elaborata del desiderio.

(P. Sagne)

aspetti dell'intellettualità

Alcuni di questi usi sono:

- 1 - La capacità di intuizione
- 2 - l'ansia del domandare o dell'interrogare
- 3 - La nostalgia di vedere (vultum tuum, Domine, quaesivi)
- 4 - la nostalgia di capire
- 5 - La nostalgia di sapere
- 6 - il desiderio di armonizzare
- 7 - Un'intelligenza ricreativa o veritativa che assume e accoglie la verità di Dio, o la parola di Dio, che passa sempre attraverso tutte le dimensioni della storia.
- 8 - Intellettualità creativa

(il credere tocca tutte queste sfaccettature)

In questo lavoro dell'intellettualità come radice della libertà è chiaro che viene assunta e coinvolta quell'attività che noi chiamiamo la volontà e cioè quell'intellettualità che spinge tutto l'uomo verso il bene e verso il fine.

E' chiaro allora che il credere assume questo tendere dell'uomo verso il bene, lo potenzia e lo purifica. Se questa volontà è debole o deviata (dal fine giusto) il credere viene limitato e può anche essere bloccato per cui l'incidenza di un nobile e retto volere diviene elemento condizionante nella positività e nella negatività per un credere più completo e più armonico.

Questo volontario non vive staccato dall'involontario ma questo involontario è il terreno su cui nasce e si struttura il volontario. Il credere deve allora basarsi anche su questo involontario e coordinarlo e armonizzarlo verso il fine per cui esso è nato; è tutta l'importanza del mondo passionale e del mondo istintuale che in sé stesso è ed è nato per essere base del credere ma che può diventare resistenza e rifiuto.

a)- Il credere come coinvolgimento con l'oggettività.

Il 1° coinvolgimento è l'azione dello Spirito. Questo sommovimento (che è il credere) di tutta la persona ha come sua causa e fonte l'agire di Dio. Questa azione di Dio si manifesta ed esiste in due forme fondamentali:

- 1- l'azione interiore che è una forza e una luce e una attuazione, un invito, un appello.
- 2- una figura visibile e udibile, la "figura mundi": l'umanità di Cristo, la Chiesa (i 7 sacramenti, le Scritture, la teologia, i ministeri, i dogmi), la vita dell'uomo, la cultura, l'universo intero.

b)- Il credere come movimento continuo

Continua attività che deve crescere e che può diminuire: in questo aspetto il credere diviene allora fondamento e sostanza della libertà dell'uomo e su questa linea il credere si fa l'anima di tutta la costruzione etica. Il credere cresce anche come elemento centrale di una profonda opera di cultura e di culturizzazione. La Tradizione chiama questo aspetto del credere "inquisitio".

Il credere assume l'ansia di conoscere dell'uomo, la sorregge, la sostiene, la porta verso orizzonti più vasti e la purifica là dove deve essere purificata.

c)- Il credere come quies o pace

Il credere comporta il momento in cui l'uomo si lascia possedere dall'oscura verità che gli viene donata e che, in qualche modo, ha toccato la sua esistenza.

In questo si realizza l'inizio della plenarietà e autenticità dell'esistere e il credere sia apre alla contemplazione che, nella tradizione culturale cristiana, è prevalentemente riposo nella verità. (mistica: riposo nel mistero)

+ + +

Così come abbiamo svolto il discorso sul credere esso diviene la sostanza e la spinta all'atteggiamento etico del cristiano. L'etica cristiana è appunto fondata sull'alleanza con Dio e sulla collaborazione all'opera di Dio.

Per riassumere questo nostro cammino vorrei citare una frase di S. Tommaso che mi pare riassume sinteticamente le cose dette:

*"Fides est habitus mentis quo inchoatur vita aeterna in nobis, faciens intellectum assentire promissis non apparentibus".*

Il credere è uno statuto fondamentale e operante della libertà (mentis) con il quale si inizia l'esistenza vera e duratura (eterna) attraverso l'incontro di questa libertà e attraverso il riconoscimento della nostra intelligenza dei beni (o benefici-promissis) che non sono direttamente sperimentabili e constatabili.

doni

Sapienza  
Intelletto  
Scienza

## LA GIUSTIFICAZIONE

### Introduzione

La Teologia Fondamentale ha tre momenti:

- 1- esposizione del messaggio (storia rivelante), l'annuncio di cos'è il messaggio evangelico.
- 2- in questo rivelarsi di tutte le cose (storia come rivelazione) l'uomo può starci se è credente.
- 3- cammino di una giustificazione e fondazione. (momento che sviluppiamo ora)

Si tratta, sostanzialmente, di render ragione di questa visione (modo di vedere la storia) o di questa condotta o scelta di esistenza.

Questa esigenza di render ragione è insita nella struttura libera e pensante dell'uomo, per il credente l'esigenza di rendere ragione si allarga ancora poichè oltre a rendere ragione del fatto bisogna anche giustificare il diritto di annunciare questa visione, come visione di salvezza.

Nessuno crede qualche cosa se prima non ha pensato che quello deve essere creduto. (S. Agostino)

## revissima storia delle giustificazioni

1°) Impossibilità generale di una giustificazione (Impossibilità di trovare un fondamento e, quindi, inutilità di cercare il fondamento).  
fino a non molto tempo fa l'ambito sulla riflessione sull'uomo e sui suoi destini era d'accordo sulla necessità di trovare un fondamento giustificativo alla visione e alle scelte di vita.

Si può accennare all'agnosticismo come ad una corrente che, in pratica, negava la possibilità di trovare questo fondamento.

Si poteva anche rinunciare a cercare questo fondamento, tuttavia non si teorizzava sulla erroneità e inammissibilità di questa ricerca.

Anche i cosiddetti maestri del sospetto (Marx-Freud-Nietzsche) erano appunto maestri di sospetto sui fondamenti proposti da una cultura, ma erano tesi a fare emergere i più autentici fondamenti (o economici o pulsionali o vitalistici) e a smascherare i falsi fondamenti.

Ultimamente si è andato diffondendo un tentativo di teorizzazione che non riguarda la difficoltà di trovare un fondamento autentico o l'impossibilità di trovarlo, quanto piuttosto

vuol fare apparire l'incosistenza di tale ricerca. Inconsistenza che, se provata, fa apparire sotto questo cercare il fondamento altre esigenze che potrebbero essere riassunte nel tentativo di dominare. Sotto ogni tentativo di giustificare a se stessi e di proporre agli altri una visione della esistenza o, se possibile, una condotta coerente a questa visione, starebbero sempre inconfessate o sconosciute ragioni di autoaffermazione, di violenza, di sopraffazione.

2°) Dal secolo XVI si elabora un modulo di apologetica che è prevalentemente difensivo e offensivo. In questo periodo si dissolve un modulo di appropriazione del sapere e della verità e, insieme, un modulo di fondazione della verità e del sapere (modulo comunitario guidato). E' una lenta dissoluzione che porta in sé anche la riconquista di fronti nuovi e che possiamo sommariamente descrivere in questo modo:

si decompone un tessuto sociale relativamente armonico e omogeneo.

Concorrono a questa decomposizione:

- a)- le scoperte geografiche
- b)- il formarsi e il consolidarsi degli stati
- c)- il movimento di moduli sociali
- d)- le divisioni religiose che indeboliscono una persuasione piuttosto spontanea di possedere la verità
- e)- il lento formarsi di nuovi moduli di esperienza e di nuovi moduli nell'uso della ragione
- f)- l'emergenza di nuovi spazi umani.

In questa situazione si costruisce una apologetica che ha come punti fondamentali questi:

- 1)- La dimostrazione dell'esistenza dell'infinito e, quindi, la dimostrazione dell'esigenza e della necessità, per essere uomini, di una religione.
- 2)- Tra le tante religioni vi è una religione che può essere dimostrata come l'unica religione vera e autentica:
  - a) veridicità, storicità e credibilità dei Vangeli

b) esistenza di un profeta che è messaggero di Dio e che è anche Dio:

- § provato dalla sublimità della sua dottrina
- § nobiltà della persona
- § i miracoli che egli ha fatto
- § le profezie che egli ha dato
- § la risurrezione dai morti.

- 3)- Tra tante confessioni cristiane l'unica totalmente vera è quella cattolica. Questo si dimostrava in quanto le caratteristiche fondamentali della Chiesa cattolica sono le caratteristiche che noi ritroviamo nel Vangelo:  
una, santa, cattolica, apostolica, romana.

\* § \*

*Henù: Il faut desmètre de faire de la papolatrie, il faut faire de la papologie.*

*(Belli: il Vicario del vicario del vicario)*

*Sarebbe meglio dire: Vicario di Pietro*

*Io nel Papa vedo un SEGNO, a volte trasparente, altre volte un vetro spesso.*

\* § \*

*Non est peccatum,  
sed non ducit ad perfectionem.*

\*\*\*

Noi come cristiani siamo cercatori e servitori della verità, non difensori della verità.

Cristo è sintesi del finito e dell'infi-  
nito, Dio e uomo.

\*\*\*

Ogni cambiamento dell'espressione preci-  
sa era visto un tradimento. Il pastore doveva di-  
fendere: la figura del pastore era quella di far  
crescere una mentalità e uno spirito di soldati  
accerchiati e, quindi, capaci di combattere, difen-  
sori della verità. Bisognava possedere una rispo-  
sta su tutto ma così si disimpara a problematizza-  
re e cioè a cercare con coraggio e con umiltà, di-  
ventando incapaci di problematizzare.

I catechismi della CEI sono un itinera-  
rio, un cammino, non sono risposte.

Il cristianesimo è dottrina e questa fa  
parte del vivere, ma non viene esaurito dalla di-  
mensione dottrinale o veritativa o intellettuale:  
Dio è anche da pensare (S. Agostino: il dono più  
grande che Dio ci ha fatto). Il pensare mi deve  
servire per incontrarmi con Lui.

In questo periodo ogni problematizzazione diviene  
trauma psicologico ed anche un'occasione pros-  
sima di peccato.

Il dubbio o è patologia o è l'elemento  
primo di partenza per procedere nel cammino della  
verità.

S. Tommaso: Ante omnia bene dubitare.

Mi rimbocco le maniche e mi metto a  
cercare.

Chi poneva dei problemi era il ribelle,  
l'anti-autorità ed un tipo un po' stravagante.  
(Il fedele può essere l'infedele a Dio)

Siccome l'uomo ha bisogno di problematiz-  
zare, questa forza di far domande emigrerà nelle  
terre della "pastorale", della "morale" (casistica)  
o dell'organizzazione.

*Teologia fondamentale: fondazione e giustificazione.  
Dobbiamo fondare e giustificare a noi stessi, alla nostra  
coscienza, alla nostra intelligenza non difendere perchè  
Dio si può difendere da solo.*

*E' un momento FONDATIVO il nostro studio: S Tommaso "Bi-  
sogna trovare il sufficiens inductivum". Bisogna cercare  
le ragioni non che determinano, che stabiliscono, ma le  
ragioni sufficienti che mi inducono a credere. Questo è  
per S. Tommaso rispondere con rispetto e intelligenza ai  
problemi posti dal dubbio e dalle domande della realtà.*

Tutto questo sistema porta i pastori, e di riflesso le comunità cristiane, a stare fuori dal cammino storico dell'uomo e, in un secondo momento, a teorizzare questo esser fuori come distacco ascetico.

(Un intellettuale vero deve conoscere il contratto dei metalmeccanici)

Il teologo deve stare dentro la storia anche se è coscienza critica, il vero ascetismo è "stare dentro la storia e rifiutare il male".

Il pastore vero deve stare in mezzo senza dissiparsi.

(Kant già parlava di "false alture spirituali")

Partecipare con la gente può voler dire studiare 12 ore chiuso a tavolino, pena la disincarnazione e il parlare un linguaggio straniero.

Colui che si trova disincarnato e straniero da una parte crea l'uomo di casta, sicuro e tranquillo nei suoi possessi; dall'altra parte si crea la psicologia dello strizzatore d'occhio, del connivente, l'avventuriero del pensiero, il disadattato nella casta e nel mondo.

3°) Nel periodo 1700-1800 emerge una linea biforcuta: {  
- impossibilità  
- non necessità

(Sufficiens inductivum: ragioni per cui è onestamente lecito aderire al cristianesimo)

a) Non c'è necessità di fondare il proprio credere perchè il credere si fonda su sè stesso e, in ultima analisi, sulla grazia di Dio.

Sempre in questa linea un'altra corrente dice: di per sè non è possibile trovare i fondamenti e le ragioni del credere (dell'adesione). In questa corrente si pone in modo particolare la linea di pensiero che si ispira a Kierkegaard (1° Barth).

"Si può fondare una beatitudine eterna su un sapere storico?"

Questo è il problema: il rapporto tra filosofia (riflessione umana) e cristianesimo.

Secondo nucleo di grossi problemi:

le condizioni per poter ritrovare il "sufficiens inductivum" (il fondamento che regge).



Kant: In un genere delle sue conoscenze, la ragione umana ha il particolare destino di venir assediata da questioni che essa non può respingere, poichè le sono assegnate dalla natura della ragione (intellettualità) stessa, ma alle quali essa non può dare risposta poiché oltrepassano ogni potere della ragione umana.

(tutto nasce da: "io penso")

Teoria degli eventi fondatori

(la fede come evento storico)

Tre interrogativi strettamente collegati:

- \* A quali condizioni un evento può essere teologico, ossia derivante da Dio ?
- \* Come è possibile un fenomeno come la "storia sacra" ?
- \* Se e come è possibile una storia della salvezza?

portano a questo interrogativo fondamentale:

- E' possibile una parziale o totale oggettivazione della realtà divina ?

(Kant: Dio non può sporcarsi col finito)

- Un farsi veramente come logos è possibile ?

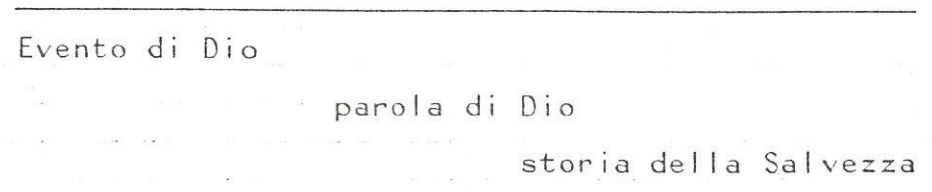
Tale interrogativo riconduce ad una radice metafisica:

Dio è infinitamente diverso qualitativamente, rispetto all'uomo.

Se questa affermazione fosse vera Dio sarebbe inoggettivabile, la risposta sta nella via della partecipazione del divino alla nostra storia.

+++

Stiamo esaminando le condizioni perchè una parola possa essere riconosciuta come parola di Dio, in particolare dobbiamo domandarci adesso a quale condizione è possibile riconoscere un evento come opera di Dio.



Tre momenti dello stesso evento sempre necessari affinchè si possa dire che le narrazioni non sono miti (scatole vuote) ma fatti interpretati miticamente.



Se e come sono possibili, se e come so no riconoscibili eventi teologicamente fondatori; solo a patto che si verificchino due serie di condizioni:

(( 1 )) Storicità dell'evento

(( 2 )) Gli eventi devono rivelare qualche cosa di infinito.

---

(( 1 )) Storicità dell'evento

1 4 problemi dell'essere storico:

1 - la storia implica la bipolarità di essere storico e di essere conosciuto come storico.

2 - Implica la rinuncia della dissoluzione idealista dell'un termine nell'altro (non dire che un evento è storico perchè è conosciuto come storico)

3 - Implica il riconoscimento della maggiore radicalità dell'essere storico sul conoscere storico (il conoscere storico dovrà sottoporsi ad altre conoscenze), per cui accede alla tesi che nell'evento storico fatto e significato coincidono (ma il fatto è più alto)

e che il fatto ha la primogenitura ontologica sul significato.

4 - Implica che questa tesi dell'impatto tra fatto e significato trovi la sua radicazione profonda nel tema classico della verità ontologica. (conversione tra ente e verità) (l'essere ha in sé il germe della verità)

§§§§§

C'è un modo di coinvolgimento con la storia che è il credere. Quando sono coinvolto mi domando:

"Perchè mi devo lasciare coinvolgere?"  
perchè c'è Cristo che investe tutto !

§§§§§

(( 2 )) Gli eventi devono rivelare qualche cosa di infinito.

Le condizioni perchè si possa riconoscere gli eventi rivelatori di qualcosa di infinito.

Le condizioni perchè il Logos divino possa, in qualche modo, essere oggettivato (Logos sarx ege netox = il Verbo si è fatto carne).

Anche la partecipazione del divino ha 4 problemi:

- 1 - Suppone che a costituire qualcosa come "Storia santa" debbano concorrere le condizioni previamente stabilite per l'evento storico in generale.
- 2 - Non si può ridurre l'evento a mito se si intende per mito la pura funzione mitologicizzante e quindi soggettiva dell'uomo.
- 3 - E' necessario far emergere una interpretazione "evenenziale" (perchè un fatto mi possa parlare occorre che lo interpreti come qualcosa che ha tanto da dire).
- 4 - Questo fatto che è toccato dalla capacità mitologica dell'uomo e che è un fatto "evenenziale" bisognerà che sia inserito nella visione ampia che gli consente di esplicitare le sue potenzialità rivelative e quindi la sua

natura metafisica (= non imprigionabilità totale e non ingabbiamento totale di quello evento)

+++++

In questo cammino di fondazione, di giustificazione, dopo aver trattato del credere, caratteristiche degli eventi che ci portano a dire sì:

- \* eventi che devono essere storici, devono essere lasciati liberi di esprimere tutte le loro potenzialità.
- \* debbono essere iscritti in una visione filosofica che salvaguarda la capacità oggettiva rivelante di un disegno di salvezza o di Storia Santa.

La Teologia Fondamentale è frutto di:

- \* buona filosofia
- \* buona ricerca storica
- \* buona teologia

^^^

Momenti del nostro cammino:

- \* trattato del credere
- \* la fondazione del tipo di esistenza storica cristiana (sufficiens inductivum)

\*\*\*\*\*

Tanto più uno è cristiano, tanto più è uomo

\*\*\*\*\*

Dopo il "credere come coinvolgimento intelligente della storia", questa storia bisogna fondarla:

- + fissare le condizioni di possibilità dello annuncio cristiano e della realtà di tutta la storia per come è proposta e come è realizzata dall'evento cristiano.

Queste condizioni sono:

- \* il riconoscimento del fatto storico
- \* riconoscimento che un fatto storico porta in sé la forza salvifica dell'infinito.

Passi tradizionali:

- Un esame delle Scritture, e in modo particolare dei Vangeli, come testi che documentano eventi e fatti che hanno in sé una "valenza teologica" (portano il segno della presenza del divino).

- Ricostruzione del testo per arrivare a testi che testimoniano. Essenzialmente:

- + il testo vero e proprio
- + carattere di testimonianza storica del testo con particolare riferimento:
  - \* ai miracoli
  - \* alla resurrezione

•  
§§§

Itinerario di TEOLOGIA FONDAMENTALE

- 1)- La proposta cristiana vista come storia e senso particolare della storia.
- 2)- Problema del luogo dove si offre e si interpreta la storia offerta dal cristianesimo.  
(Problema della Tradizione e della Ecclesiastività della proposta)
- 3)- Il libero coinvolgimento e la libera collaborazione a questa forma storica (problema del credere, fede) (accettare e collaborare a costruire la storia).
- 4)- Giustificazione e fondazione di questo coinvolgimento e di questa collaborazione.

\*\*\* () \*\*\*

---

Atto di fede: atto di libera scelta

---